Puntata 46. SERIE I. Volume 4.

L' APE DRAMMATICA

RACCOLTA

DI TRAGEDIE, DRAMMI, COMMEDIE E FARSE

EDITA PER CURA DEI FRATELLI

VINCENZO E CAVALIER SALVATORE DE ANGELIS

(di Francesco)

—

PREZZO

per gli associati centesimi trentacinque, pei non associati lire due

—

GUARDANDO LE STELLE!

RECENTE FANTASIA COMICA IN UN ATTO

AVVERTENZE

1.° Detta raccolta esce in serie. Ciascuna è composta di sessanta puntate, che si possono riunire in cinque volumi. Ogni mese viene alla luce una o due puntate.

2.° L' associazione è obbligatoria per una serie. Gli associati di Napoli pagano all' atto della consegna; quelli di provincia in cinque rate anticipate: ogni rata è di lire cinque, incluse le spese di posta. Per l'estero, franco di porto, lira italiana una a puntata: pagamento anticipato dell'intera serie.

3.° Le associazioni si ricevono presso l'editore cavalier Salvatore de Angelis (di Francesco) Rosario di Palazzo 25, Napoli. I ricevi pei pagamenti anticipati (pei soli associati di provincia e dell'estero), non sono validi se non firmati da lui e con bollo a secco. Vaglia, lettere, plichi, manoscritti (che non si restituiscono) ecc., si spediscono franchi di posta allo stesso.

Deposito generale, vico Rosario di Palazzo 25. Succursali: presso Felice Perrucchetti, strada di Chiaia 110 e presso il Gabinetto di lettura, Conte di Mola a via Roma 114, Napoli. A Roma, presso la libreria economica e teatrale, via Governo vecchio 20. A Genova, presso Antonio Lovati, via san Lorenzo 8. A Milano, presso Carlo Barbini, via Chiaravalle 9. A Parigi, presso Michel Lévy frères, Boulevards des Italiens 15.

NB. Pei soli librai di provincia *condizioni speciali*, ma pagamento SEMPRE ANTICIPATO.

NAPOLI

Digitized by Google

La principessa Giorgio

dramma in tre atti di *Alessandro Dumas*. Vendibile per centesimi sessanta presso la direzione dell'*Ape drammatica*.

Produzioni già edite

Le cipolle, commedia di Francesco Fulco. ***Salvator Rosa***, dramma di Federico Riccio. ***Michelangelo Buonarroti***, dramma di Domenico Bolognese. ***I vicini***, scherzo comico di Bartolomeo Passaro. ***Due cani dietro a un osso***, commedia di Michel e Choler. ***Lo Spagnoletto***, dramma di Carlo Tito Dalbono. ***La corrente***, commedia di Raffaele Colucci. ***L'amore in villeggiatura***, commedia di Filippo Mèlisa. ***Ugo Capeto***, tragedia di Salvadore Mormone. ***Un deformé***, dramma di Federico Riccio. ***Altro è dire altro è fare***, commedia di Vincenzo Corsi. ***Un idillio***, scherzo comico di Lorenzo Rocco. ***Giuseppina Bonaparte***, dramma di Domenico Bolognese. ***Chi ostacoli non cura vittoria si assicura***, proverbio di Ernesto Francesconi. ***La donna tira più che cento buoi***, proverbio di Demetrio Duca. ***Gioie intime***, commedia di Oreste Ricci. ***Rembrandt in famiglia***, commedia di Michele Cuciniello. ***Il matrimonio d' un morto***, commedia di Leopoldo Corbino. ***Tre cappelli da donna***, scherzo comico di Lafargue e Siraudin. ***Alamanna***, dramma di Raffaele Colucci. ***Maria de' Medici***, dramma di Domenico Bolognese. ***L' inquisizione di Spagna***, dramma di Giuseppe Ricciardi. ***Le vittime del danaro***, commedia di Edmondo Gondinet. ***Un testamento per riparazione***, commedia di Federico Riccio. ***Un viaggio per gelosia***, commedia di Adamo Alberti. ***Una signora che si aspetta***, monologo di G. G. Montjoye. ***La Fornarina***, dramma di Pier Angelo Fiorentino. ***Una luna senza miele***, scherzo comico di Leopoldo Corbino. ***Le noci***, commedia di Filippo Mèlisa. ***Pietro Maubert***, dramma di Adriano Décourcelle. ***Guard' a voi!*** scherzo comico di Antonio de Lerma. ***Lucrezia Borgia***, dramma di Vittore Hugo. ***Camoens***, dramma di Domenico Bolognese. ***Leggerezza***, commedia di Raffaele Colucci. ***Sovra l' ingannatore suol ricader l' inganno***, proverbio di Gaetano de Leonardis. ***Il corno di Barba-blu***, commedia di Vittorio di Saint-Paul. ***La pena capitale***, dramma di Francesco Garzilli. ***Pietro Davigi***, dramma di Federico Riccio. ***Mia moglie ha i calli!*** scherzo comico dal francese. ***Pergolese***, dramma di Gennaro Bolognese. ***La montanina svizzera***, dramma di Domenico Bolognese. ***La notte degli schiaffi***, commedia di Bayard. ***La duchessa di Bracciano***, dramma di Francesco Gaston. ***Le insidie dorate***, commedia di Arturo di Beauplan. ***Ragazza che dura non perde ventura***, proverbio di Filippo Mèlisa. ***Felice senza cerimonie***, scherzo comico di Lorenzo Rocco. ***Rachele Morland***, dramma di Gaetano de Leonardis. ***Un boja ed un Pezzente***, dramma di Salvatore de Angelis (di Francesco). ***I due calligrafi***, scherzo comico dal francese. ***Uno sbadiglio***, commedia di Filippo Mèlisa. ***Un matrimonio civile***, dramma di Francesco Garzilli. ***La madre colpevole***, dramma di Beaumarchais. ***Pier Capponi***, dramma di Alfredo Morgigni. ***La moglie di Claudio***, dramma di Alessandro Dumas. ***Una riparazione***, dramma di Filippo Mèlisa. ***Marcello***, dramma di G. Sandeau ed A. Décourcelle. ***Costanza di Chiaromonte***, dramma di Domenico Bolognese. ***Guardando le stelle!*** fantasia comica di Enrico Golisciani. ***Cosa fatta capo ha!*** proverbio di Alfonso de Launay.

La quarantasettesima puntata conterrà

il tanto applaudito dramma storico del professor *Raffaele Ferretti*:

BIANCA DI BEAULIEU

17

GUARDANDO LE STELLE!

fantasia comica in un atto in versi martelliani

DI

ENRICO GOLISCIANI

NUOVISSIMA PER L' ITALIA

NAPOLI 1874
EDITORI VINCENZO E CAV. SALVATORE DE ANGELIS (DI FRANCESCO)
Vico Rosario di Palazzo 25

Digitized by Google

Dritto di riproduzione e di rappresentazione riservato a norma della legge (25 giugno 1865 N. 2337) sulla proprietà letteraria, secondo la quale l'autore e gli editori procederanno contro quei signori capocomici o editori che rappresentassero o stampassero la presente fantasia senza loro permesso in iscritto.

Digitized by Google

A

GINEVRA NICOLI

GIUGNO 1868

Digitized by Google

PERSONAGGI

Il signor Paolo Terrabella, ricco commerciante
Emma, sua figlia
Felice Bruni, studente, nipote di Paolo
Un domestico

La scena è in Milano — EPOCA PRESENTE

Digitized by Google

ATTO UNICO

Un salotto in casa Terrabella. Porta in fondo; altra a dritta; finestra a sinistra; uno scrittoio, sedie; un lume acceso e varie carte in disordine sullo scrittoio; altra porta a sinistra, più indietro della finestra.

SCENA I.

Emma seduta ricamando e canterellando sottovoce.
A un tratto infastidita si alza sclamando

Fa gran caldo stasera!
(Va alla finestra, l'apre, poi torna a sedere e guardando il ricamo dice:)
Ma, mio Dio! questo fiore
Ch' io voleva bellissimo, guarda, è un mostro... un orrore!
Perfino i diti miei, anch' essi (poveretti!)
Del giunger di colui risentono gli effetti!
(Getta il ricamo con rabbia, e rovistando tra le carte sullo scrittoio, ne trova una e la prende)
Eccolo qui l' amabile, galante bigliettino
Di quell' orso fanatico del mio signor cugino!
« Bologna, sette maggio...» Un anno, un mese, e un giorno
Da che via se n' è ito, nè più fece ritorn
Pur con un rigo solo all' odiata cugina!...
Oh! che cuore di ghiaccio! che testa pipernina!
(Riprende la lettera)
La lettera è di ieri, e per stasera annunzia
In quella il suo ritorno: « Salutatemi Nunzia »
La vecchia governante! « il canarino...» ah! sì!
« Cocò » il pappagallo! « e la cara Joly »
La nostra cagnolina?... Ah! che troppo quest' è!
Saluta tante bestie... e non saluta me!
Non basta, no, or fa un anno un mese e qualche giorno
L' avermi dato in pubblico quel terribile scorno...
Chiamare me civetta!.. e come vi calcava!
Io che l' amava tanto... ed anch' egli mi amava!
Ma da quel dì per sempre da lui mi separai.
Ei partì per gli esami... io... lo dimenticai!
Or chi sa quanti palpiti gli avranno in seno accesi,
Soffocando il primiero, le belle bolognesi!
Al certo ne ama un' altra... qualche prosuntuosa
Ciarlatana, qual lui... oh! che coppia vezzosa!
E ardisce qui tornare?... sì... che venga, e all' istante!
Vo' parlare a mio padre, gliene saprò dir tante
Che il forzerò a scacciarlo di casa immantinente.
Sciocco... audace... orgoglioso!. Basti il dir ch' è studente!

SCENA II.

Paolo in veste da camera dalla sinistra e detta

Pao. (*di dentro*)
Ma spazza ancora un poco... animo! che indolenza! (*entra*)
Eh! cara Emmuccia mia, ci vuol la gran pazienza
Con questi infingardacci — pronti la stanza e il letto
Vo' che trovi giungendo il nostro Felicetto.
Sarà stanco, capisci... (*fissando Emma dice sorpreso*)
Cos' è quel muso lungo,
Emmuccia?
Emm. (*facendosi forza*)
Quale? ah! ah! a comprender non giungo
Come ciò in me notaste!
Pao. Oh per bacco! con gli occhi.
Emm. Spesso gli occhi s' ingannano!
(Forzandosi a scherzare)
Pao. Eh! tu non m' infinocchi,
Ragazza — hai qualche cosa.
Emm. Ma no. (*sempre cercando affettare indifferenza*)
Pao. (*tentennando la testa*) Sarà! (*va verso lo scrittoio*)
Emm. (Che sciocca!
Volea dir tanto. e forza non ho d' aprir la bocca.)
Pao. Da ieri è che non guardo su questo tavolino.
Un campo di battaglia mi sembra il poverino.
Guarda! lettere, conti, registri, citazioni...
Ma eccolo quel foglio che m' ha schiuso i polmoni
(Prendendo la lettera di Felice)
Alla più grata gioia! dacchè da esso ho appreso
Che il nostro Felicetto alfin ci sarà reso;
Che vuoi, figliuola mia, la prima volta è questa
In cinquantaquattro anni che ho perduto la testa!
Un anno e più d' assenza! avrà fatto progresso
In figura, per bacco! sarà un mezz' uomo adesso!
Per me gli voglio bene, quel figlio mio carissimo,
Ed ardo d' abbracciarlo, e tu?
Emm. (*fremendo*) Oh, anch' io moltissimo!
Pao. Tu moltissimo... e fremi? Graziosa concordanza!
Oh! basta, Emma, da lungo t' ho compresa abbastanza:
Togliti, orsù, una maschera che ti sta così male.
Emm. Io maschere non uso.... neppur di Carnovale!
Pao. Tu abborri tuo cugino: t' annoia il rivederlo.
E il perchè forse forse credo pur di saperlo!
L' anno passato in pubblico, una sera, non so
Che ti disse.....

Digitized by Google

Emm. Che sera? che dirmi?
Pao. Taci un po'.
T' ho compreso, ripeto, e ti dico di cuore
Che serbar tal puntiglio ti fa ben poco onore...
(Movimento di Emma)
Ma sì, un' imprudenza, colpa sol dell' età
Che ognuno avria senz' altro obliato di già,
Perch' egli è tuo cugino, è tuo... per dir così
Fratello, del tuo core il prediletto un dì,
Che studia giorno e notte, che (povero figliuolo!)
Mi dicon che a Bologna ha fatto immenso un volo!
Emm. Oh! in quanto a questo io gli auguro presto la (toga in dosso
Il campanello in mano ed il berretto rosso.
Nè io l' odio, nè proviene quest' odio mio supposto
Di dove derivarlo vorreste ad ogni costo...
È ver però che molto piacere non mi dà
Saper ch' egli ritorna... e che ritorna qua.
Pao. Ch' egli ritorna qua? cos' è questa sciarada?
Vorresti che a dormire egli andasse in istrada?
Emm. Oh no! ma pure meglio dovreste ponderare
Che certe convenienze si debbon rispettare...
Finor Felice ed io vivemmo in un sol tetto:
Eravam bimbi, e via!.. tutto or cangia d' aspetto —
Felice è un giovanotto — io non son più ragazza: —
Cosa direbbe il mondo?
Pao. Direbbe che sei pazza!
Ora sentite un poco codesta novità!
Voler bene ad un figlio un delitto sarà!
Sicuro, chè Felice, tel dissi, e tel ripeto,
Io l' ho come mio figlio, e non v' è alcun decreto
Che mel possa impedire. Figlio d' una sorella
Che io ho sempre amato... come te, birbantella,
E che di lui, morendo, a me lasciò la cura...
Oh, se ne andò dal mondo una brava creatura!
(Asciugandosi una lagrima)
E tu....
Emm. (*confusa*) Io non dicea.....
Pao. Ma che dire e non dire!
Veh! nella mia vecchiaia che mi tocca a sentire!
E poi, di', come va, che mai ti sei mostrata
Ai giudizii del mondo finor così attaccata? —
Sino a or fa un anno un' anima in due corpi sembravano:
Libri da mane a sera insieme divoravano.
E dove erano sempre? dinanzi a una finestra —

Il signore alla manca, la signorina a destra!
Emm. Ma allora era una stupida!
Pao. (*con ironia*) Oh, le fo riverenza!
Non sapea che a mia figlia poteva la sapienza
Crescer tanto in un anno.
Emm. Insomma, papà caro,
Volete che io vi parli stasera chiaro chiaro?
Pao. Ma sì...
Emm. Felice è un uomo?
Pao. Eh! dubbio non v'ho io!
Emm. S'io l'odio, ecco la causa di tutto l'odio mio:
Sì, sono tutti gli uomini, è tutta questa schiatta
Che oltremodo antipatica al pensier mi si è fatta.
Se fosse in mio potere un rogo alzar vorrei
E là quanti più sono, arderli bramerei.
Creature bugiardissime... calcolatrici... scaltre...
Buone... a fumar dei sigari, e ad ingannar noi altre
Quando però noi altre così melense siamo
Che alle loro commedie ciecamente crediamo.
E non vi è eccezione — Tutti una pasta istessa —
Sol, se l'antipatia ha un più, od un meno anch'essa,
Colui che più di tutti ne destò nel mio petto
È il mio cugino amabile.... perdonate: l'ho detto!
Pao. Sta ben.
(Con grande ira compressa, passeggiando)
Ma però, bada, se qualche giorno mai
D'esser figliuola d'Eva tu pur ti sovverrai,
Per te sarò una tigre!

SCENA III.

Domestico dal fondo e detti

Dom. (*ad Emma*) C'è fuori un signorino
Che vuol entrar, dicendo ch'egli è vostro cugino.
Emm. Ah, eccolo!
Pao. Arcibestia!
(*al domestico*) Che venga quì, al mio seno!
(Esce seguito dal domestico)
Emm. Quasi quasi andrei via... già, nol guardo nemmeno!
(Siede a ricamare)

SCENA IV.

Felice dal fondo in abito da viaggio, con borsa al fianco, cappello basso, abbracciato a **Paolo**. Detta

Fel. (*sotto l'uscio, da sè*) Eccola!
Pao. (*abbracciandolo*) Un altro bacio! ingrataccio birbante,

Digitized by Google

Che baffi! che presenza! ti sei fatto un gigante! (*osservandolo*)
Ma cos' è? tu non parli? Bologna t' ha ammutito?
Emm. (*guardando Felice di furto*)
(Mi sembra sia più magro e alquanto impallidito).
Fel. No, parlerò. mio zio.
(Con mal umore guarda Emma di furto)
Pao. (*osservandolo*) Sei d' un umore negro...
Mi sembri un condannato.
Fel. (*sospirando*) Oggi anzi sono allegro.
Pao. Figlio, se l' allegria ti fa sempre così
Preferisco annoiato vederti sera e dì!
Parlami dell' esame — con piacere t' ascolto!
Fel. Ne toccherem più tardi. (*sempre con malumore*)
Emm. (*guardando di furto*)
(Ha il mustacchio più folto —
Ha tagliato i capelli: li aveva lunghi tanto!)
Pao. Ma via, siediti dunque, qui, qui, a me d' accanto.
(Dandogli da sedere)
Fel. Come meglio vi aggrada —
Pao. (*d' un tratto volgendosi ad Emma*)
Emma, e tu nol saluti?
Con sì bella accoglienza vi siete ricevuti?
Emm. (*con affettata ingenuità*)
Stava intenta al lavoro: di nulla m' era accorta —
Credeva che stavate con lui fuori la porta.
(Felice ed Emma si avanzano per salutarsi, lunga pausa in cui nessuno dei due vuol parlar prima: finalmente Felice freddamente esclama:)
Fel. Buona sera —
Emm. (*con lo stesso tuono di voce*)
Grazie — (Era selvaggio di natura,
Ma adesso è divenuto un rospo addirittura!)
Fel. (È rossa come un gambero! oh che materialismo!)
Pao. Oh « buonasera! grazie! » — mi piace il laconismo!
Ecco tutte le frasi di scambievole affetto
Di due che hanno abitato sempre lo stesso tetto,
Che son cresciuti insieme, insieme han fatto i diavoli...
Si torna dopo un anno, si resta come cavoli!
Ma, via... non si dimanda nemmeno come state?
La mano gentilissima toccarvi pur sdegnate?
Vergogna! se nol fate per vera affezione
Fatelo se non altro per educazione!
Emm. State bene? (*senza muoversi e guardando il lavoro*)
Fel. Io? benissimo! —
Emm. Ne provo un gusto immenso.

Anch' io sto ben — dal chiederlo, vedete, vi dispenso.
Pao. (Mi fanno quasi ridere!.. ma guarda che buffoni!)
E così son finite le salutazioni,
Signorina, signore ?
Fel. Caro zio, vi rispondo
Che io v' ho per la persona a me più cara al mondo —
Ma — perdonate — ognuno ha le maniere sue...
Emm. Dice bene.
Pao. (*li guarda ambedue, vorrebbe dire qualche cosa e infine esclama*)
Al diavolo andate tutti e due! (*via*)

SCENA V.

Felice ed **Emma** che ricama e guarda di furto **Felice** il quale passeggia col cappello in testa, si ferma, tossisce, finalmente arrestasi dinanzi ad **Emma**.

Fel. E così... state bene?
Emm. Mi par che poco fa
Ve l' abbia detto.
Fel. È vero: lo scordavo di già.
(Vuol mantenermi il broncio: è proprio insopportabile!)
Emm. (*dopo silenzio, cercando attaccar un discorso qualunque*)
Bella città Bologna?
Fel. Così... così... passabile...
Tutte le strade simili come tante gemelle.
Emm. Vi sono belle donne?
(Con interesse mal celato da ironia)
Fel. No — buone mortadelle.
Emm. E ditemi in che modo passavate le sere?
Andavate al teatro?
Fel. No — a un serraglio di fiere.
Emm. (A vedere i fratelli!)
Fel. (Non sa dir due parole!)
Emm. Vo a prender della seta. (*s' alza*)
Fel. (*ironico*) Faccia quello che vuole.
Emm. (Ed è costui che un giorno mi ha chiamata civetta?..)
(Esce)

SCENA VI.

Felice

Ah! è più bella! è più bella! — oh! che sia maledetta
L' ora in cui io Bologna mi decisi a lasciare!
S' era davvero un uomo non dovea qui tornare.
Mi sembra ad ogni istante che io debba nuovamente

Digitized by Google

Cadere nella rete di codesta insolente.
L' ho qui dinanzi agli occhi quella scena d' orrore
Quando l' iniqua in pubblico mi chiamò seccatore!
È vero che accecato dall' ira io le risposi,
Lanciandole un epiteto, un dei più sanguinosi...
Ehi!... Felice!... e a che pensi? avresti già scordate
Le carte filosofiche, le poesie studiate
A Bologna? i volumi che in mente m' hanno acceso
Il lampo della vita, che un uomo m' hanno reso?.
O Byron! Heghel! Gohëte! bisogna esser profondo.—
Vanità, vanità! tutto tenebra al mondo...
Eppur l' amava molto! o bei giorni, o dolci anni!
(Scuotendosi)
Per un' insipiduccia così dunque t' affanni?
Vergognati, uomo serio... la vita non è cosa
(Con enfasi esagerata)
Da meritar le lagrime d' un' alma generosa!

SCENA VII.

Paolo dal fondo e **Felice**

Pao. Dunque, caro Felice...
Fel. Che Felice e Felice!
E appunto tale perfida parola ingannatrice
Ha dato a me per nome codesta terra ignara?
Chiamatemi Manfredi... Amleto... Faust... Lara!
Pao. Chi sono queste bestie?.. Turche o Indiane saranno,
Fel. Son nomi di giganti, nomi che non morranno:
Son rivelazioni, sono i concepimenti
Che hanno fatto tremare la terra e i firmamenti.
Son le impronte del genio: le fiaccole fatali
Che dan luce di sangue sui stolidi mortali!
Pao. Davvero che Bologna t' ha prodotto un bel frutto!
(Sorpreso)
Partisti mezzo matto, ne sei tornato tutto:
E l' esame di legge?
Fel. All' inferno la legge! (*passeggiando*)
L' umanità, signore, divenuta è una gregge.
Pao. Ma di dove diamine tante baie tu peschi?
Fel. Leggetevi i più grandi filosofi tedeschi,
Leggetevi Leopardi, tutti i grandi poeti,
E poi favelleremo.
Pao. E di nuovo ripeti?...
Va via, che tu sei pazzo!..
Fel. (*passeggiando con furore*) Pazzo, pazzo voi dite?
Ecco, turbe iniquissime, la corona che offrite

A chi anima e corpo ha sudato per voi!
I soli, i veri martiri siam noi, perdio! siam noi...
Cioè... essi.
Pao. Chi dunque?..
Fel. E voi, cuori di gelo,
Disconoscendo il genio, disconoscete il cielo!
(Con esagerato fanatismo)
Pao. (*non potendosi più frenare gli dice con gran rabbia*)
Ma con chi tutto un anno a Bologna hai parlato?
Fel. Non ho aperta la bocca. Ho letto ed ho pensato:
Ho svolto immense pagine e ho visto con questi occhi
Che gli uomini non sono che una turba di sciocchi —
Filosofia tedesca! — là sì che c' è il profondo!..
Leggetela, ed osate dirmi bene del mondo.
Pao. Oh! adesso tu mi annoi, ragazzaccio che sei!
Io cerco la mia pace, amo i comodi miei.
Che tedeschi ed inglesi!.. guardate là che saggio
Mi capita tra i piedi!.... ci vuol proprio coraggio!
Sputa sentenze, e intanto rivede una cugina,
Uno zio, e rimane qual mummia alessandrina.
Fel. Questa cugina mia non posso più soffrirla.
Pao. Davvero? e te ne vanti? oh, bella cosa a dirla!
T' appresero puranco quei libri sovrumani
Ad odiarvi l' un l' altro siccome gatti e cani?
Ma ben mi sta — lo voglio tener sempre a memoria.
Ho voluto di troppo mischiarmi in questa storia.
Odiatevi, uccidetevi: io non vi dò più freno...
Così saranno al mondo due imbecilli di meno.
Fel. O prosaico discorso! il sangue mi si agghiaccia!
Pao. E voi, signor romantico, dall' accigliata faccia,
Più non vi sovvenite di quel tempo passato,
Quando altro non sapevasi far che l' innamorato?
Fel. Io amare una donna?
Pao. Una no — è una bugia.
Una volta eran cinque soltanto in questa via.
Fel. Io? ma voi v' ingannate; io, io a donne appresso?
Non poteva mai giungere a così vile eccesso!
Ma avete studiato che cosa in sè comprenda
Questa parola donna, all' uom cara e tremenda?
Prendiamo la vostra Emma — eccola coi suoi ricci,
Veli, scialli, ciarpette, ed altri cento impicci.
L' abitino all' inglese, polsini ricamati,
Al collo una catena di granelli indorati.
S' alza, ricama, suona, danza, mangia, beve, esce.

Ha il color d' una rosa: sta sana come un pesce...
Cerca di divertirsi quando il ciel lo consente,
Quando non ha ove andare dorme tranquillamente,
E questa meschinissima e pallida figura
Volete sia la donna? — è la caricatura!
Zio, la donna dev' essere qualche cosa d' arcano,
Avvolta nelle nuvole... che vi fugge di mano,
Come l' aria diafana... come un angelo bella...
Leggiera come piuma... azzurra come stella...
Un fiore che fiutandolo dee mandar sempre odore,
E quell' olezzo i grandi dicon che sia l' amore!
Pao. (*con ironia*) Per conoscere a fondo tanta sublimità
Il signor qualche tipo incontrato ne avrà!
Fel. Incontrato voi dite? — sì — in un libro, buon zio —
Margherita di Gobëte...
Pao. Non la conosco.
Fel. Oh Dio!
Per quella creazione a impazzir son ridotto...
Ma!... ora essa è lassù, (*indica il cielo*) ed io invece qui sotto!
Pao. Graziosa! e sulla terra tu non l' hai vista mai?
Fel. Sì!..
Pao. E... dove?
Fel. Nei miei sogni!
Pao. (*battendogli sulla spalla*) E a sogni resterai!
Fel. E questa è la poesia, non la vostra ragazza
Che altro non sa fare che rider come pazza!
Pao. Ma Emma è giovinetta: si farà un po' più seria...
Fel. L'età, zio, può cangiarsi: non cangia la materia.
E poi questo è il momento per amare dolcissimo —
Amor vuol primavera — La donna, zio carissimo,
Dopo diciannove anni di già non è più fresca.
Pao. Questo pure è uno squarcio di dottrina tedesca?
Fel. Ma voi... non ho parlato mai come in tal giorno:
Vo giù a comprar dei sigari, e tosto a voi ritorno.
(Esce in fretta)
Pao. Non voglio più sentirti — se a dormir non vo adesso,
Misero me! il cervello mi sento compromesso!
Oh! che paio di matti!

SCENA VIII.

Emma e detti

Emm. Papà...
Pao. Non m' annoiare!
Che c' è?

Emm. La cena è pronta.
Pao. Io non voglio cenare!
(Esce borbottando)
Emm. Ecco cosa m' accade per quel rozzo lunatico
D' ogni sventura mia uccellaccio antipatico!
La casa sottosopra... io che crepo di bile...
Papà, che divien orso... Il signorin gentile
Chi sa quante fandonie accozzate gli avrà!
Tornato è più superbo — e che aria si dà!
Scommetto ch' ora ei dorme... non ha avuto l' ardire
Neppur di salutarmi... però, lo debbo dire,
Quei baffi ora più folti lo rendon, non dirò
Grazioso, ma... meno orrido, men deforme... non so.
Ma, buon Dio! che maniere... che villano melenso!...
Ed io l' ho amato un giorno... cielo! quando vi penso...
Ah! che s' or l' incontrassi... io sarei più che certa
Con tutta la sua scienza lasciarlo a bocca aperta.

SCENA IX.

Felice dal fondo, fumando, ed **Emma**

Fel. Dunque, zio... oh!... *(si ferma e depone il sigaro)*
Emm. Chi è?.. ah!... Felice? *(con freddezza affettata)*
Fel. *(con uguale freddezza)* Io —
Emm. *(con ironia)* Pensava
Che foste andato a letto — vedo che m' ingannava.
Fel. A quest' ora?
Emm. Se a letto voi non andate presto
La mattina per tempo come sarete desto?
Due classi in tutto il mondo (e parmi ch' io non falli)
Si levano col sole: i filosofi... e i galli!
Fel. Gentile signorina, a voi chi ha raccontato
Che un filosofo io sia?
Emm. L' aveva immaginato.
Fel. Sbagliaste tondamente. *(con freddezza)*
Emm. Davvero?
Fel. In fede mia!
Invece adesso appunto stava per andar via.
Emm. Si va forse a teatro? *(con interesse mal celato)*
Fel. *(con dispettosa ironia)* Ed ecco un altro sbaglio.
Emm. Andate a divertirvi in qualche altro serraglio?
So che tanto vi piacciono le bestie.
Fel. Questo è vero;
Sono per me le bestie spettacol lusinghiero —
Ma non siamo a Bologna: c' è differenza dunque.
Là ve n' è un circo apposito, qui si trovan dovunque!

Digitized by Google

Emm. (*punta*)
M' avvedo che a Bologna voi compra avete fatto.
Fel. Di che cosa?
Emm. Oh! di spirito!
Fel. (È offesa! oh! gusto matto!)
Emm. (Maledetto! ah! che quasi vorrei saltargli addosso!)
(Va allo scrittoio e scrive)
Fel. (La scimmia per la rabbia ha fatto il viso rosso!)
Emm. (E mi guarda puranco! vedete che sfrontato!)
Fel. (Pur nell' ira è più bella!!
(Osservandone i movimenti)
(A qualche innamorato
Or scrive, a qualche eroe di polka e contradanza!
Eh! *similia similibus* — chiaro è il motto abbastanza.)
(Prende il sigaro e si dispone a fumare)
Emm. Sia maledetto il fumo e chi vi trova gusto!
Stupidisce il cervello... fa venire un disgusto!
E c' è qualche imbecille che pon tutto l' orgoglio
A divenire simile a un tubo di convoglio!
(Felice ripone il sigaro senza parlare)
Ah! un poco d' aria almeno!
(S' alza e va alla finestra)
Fel. (*andando a vedere ciò che scrivea Emma*)
(Che fa questa smorfiosa?)
Emm. Che cercate? (*volgendosi a lui*)
Fel. Io... ma nulla — leggeva qui una cosa.
Emm. Date qui: non è cosa degna d' un pari vostro:
Io sono una civetta, e voi di scienza un mostro!
(Togliendogli la carta)
Fel. Come?
Emm. Sì... una civetta.
Fel. Questa è troppa umiltà.
Emm. No, no, secondo voi, questa è la verità.
Se pur pei vostri studii tutto non obliaste,
Così, risovvenitevi, un giorno mi chiamaste,
E fu qui... proprio qui che il vostro gran talento
Mi fece di quel titolo il grato complimento.
Fel. Ma mi sovvengo ancora che voi là, sull' istante
Diceste: andate al diavolo, seccatore, pedante!
Comprendete, pedante! e quindi non bisogna
Annoiar chi non l' è: torno tosto a Bologna.
Emm. Sì, tornate a Bologna... in Turchia... nel Giappone...
Ovunque — per me intanto è la stessa canzone!
Fel. Io parto in questo punto, ma prima di scappare
Vi ringrazio d' avermi fatto tanto annoiare!
« La noia è il più sublime sentimento dell' uomo »

Lo disse Leöpardi, ed era un galantuomo.
Emm. Andate a qualcun' altra a narrar questi impacci...
Vi siete scimunito coi vostri scartafacci.
Fel. Vado a fare i bagagli e fuggo...
Emm. E fate presto!
(Felice corre a dritta e chiude con dispetto violento la porta. Emma corre a sinistra facendo lo stesso)

SCENA IX.

Paolo dal fondo, in abito da notte, con un lume in mano

Io non so che diamine di susurro sia questo!
Stridi, fragori, porte che si chiudono in fretta...
Felice... Emma... nessuno! — mi colga una disdetta
Se ne capisco un' acca! — Sembra che Felicetto
Abbia l' insurrezione portata nel mio tetto!
Ah! ma qui c' è un enigma, e ne voglio la chiave! —
Capperi! domattina mi porrò in tuono grave
E vedrem! — Felice... Emma!... pieno silenzio adesso!
Vediam se di dormire stasera c'è il permesso...(*arrestandosi*)
Scommetterei la testa che questi due sventati
Non si odiano, ma invece son cotti innamorati!
Son vecchio, e dell' amore conosco il vario effetto...
Ch' è dunque questo amore?.. Vado a pensarci a letto! (*esce*)

SCENA X.

Emma esce in fretta smaniosa di sua stanza, in abito da notte, **Felice** dalla sua col sacco da notte in mano. Nell' incontrarsi in mezzo alla scena si volgono in furia le spalle e corrono a rinchiudersi ambedue. **Paolo** al rumore torna, osserva qua e là, ma vedendo di nuovo tutto chiuso, tentennando la testa in segno di minaccia va via. Un momento di silenzio. **Emma** ritorna in iscena, indi **Felice**.

Emm. La stupida ch'io sono! che importa a me incontrarlo?
Io non gli guardo in faccia... nol sento... non gli parlo....
Se non posso dormire... se voglio prender fresco
Non lo farò per lui? oh! si... (*va a sedersi presso la finestra*)
Fel. (*uscendo cautamente*) Ora me n' esco
Sulle punte dei piedi per l' altro uscio d' ingresso...
Andrò un po' passeggiando... un sol minuto adesso
Chi riposar potria?... non la facciam destare —
Con quell' ammaliatrice non mi voglio incontrare —
(S' avvia passo passo verso il fondo)
Emm. (*che nol vede, tutta assorta a guardare al di fuori dalla finestra*)
Oh! almen qui si respira un po' di libertà!
Che silenzio, che pace!
Fel. (Per bacco! dessa è là!)
(Rimane a mezza via)

Emm. Guarda un po' quante stelle! (*c. s.*)
Fel. (Me ne vado o mi celo?)
Emm. (*c. s.*) Ah, davvero che desse son le perle del cielo!..
Fel. (Si slancia!)
Emm. (*c. s.*) E... quella nube... là.. pallida... sfumata...
Rassomiglia al sospiro d'un'alma innamorata!...
Ma ohimè! io mi fo mesta quando guardo le stelle
Vedendo noi sì brutti ed esse così belle!
Fel. (Ah, scommetto la testa ch' essa certo m'ha visto
E scimiotta un linguaggio, di cui ha fatto acquisto
Nei romanzi francesi per mostrarmi che è piena
Anch' essa d'alte idee!... Vo' godermi la scena!)
(Resta sempre in fondo)
Emm. (*s' alza e passeggia smaniosa*)
Non so perchè: la bile che io da un anno in qua
Ho raccolto, una smania questa sera mi dà
A cui non so più reggere — voglio tornare a letto!
Fel. (Non m' ha visto!)
Emm. Possibile che il mio cor sia costretto
Pensare a chi? a Felice!...
Fel. (A me!)
Emm. E continuamente! —
Più ne scaccio l' imagine, più mi torna alla mente.
Ah! per la rabbia immensa darei la testa al muro!
Pensare a un imbecille? (*con forza*)
Fel. (M' ha visto di sicuro!)
Emm. Ad un uomo che aborro... detesto...
Fel. (Grazie mille!)
Emm. Che abborro sì.. ma poi è per lui che tranquille
Io non ho più le notti, che più nulla m' aggrada...
Voglio odiarlo... e l' amo...
Fel. (*quasi volendo lanciarsi*) (M' ama?... Felice... bada!)
(Facendosi forza)
Emm. Lo deggio confessare a somma mia vergogna,
L' amo come una stupida.
Fel. (Ah! qui fuggir bisogna
Celerissimamente... o a tempo più non sono!)
(Nell' avviarsi verso la sua stanza urta in una sedia e cade)
Emm. (*alzando un grido*) Dio! che paura! io moro...
(Cadendo su di una sedia)
Fel. (*accorrendo verso lei*) Emma... son io... perdono
Se fui causa... Emma.. tace.. chiude gli occhi.. vien meno!
Un soccorso... mio Dio!., un poco d'acqua almeno!
(Corre nella sua stanza e torna con un bicchiere)
Cugina!.. son Felice!..

Emm. (*rinvenendo*) Ah! sono viva ancora!
Fel. Certo. Bevete un sorso.
Emm. Sì... (*beve*) grazie... oh! mi ristora!
Di chi è stato quel braccio che mi ha stretta sì forte?
Fel. Fu il mio.
Emm. Avea creduto fosse quel della morte!
Fel. Un grazioso equivoco!... ma sembra che sia stata
Leggera debolezza... eccovi risanata —
Se altro non v' occorre... vi saluto... e vo via.
Emm. Ah! Felice!.. mi torna!
Fel. (*accorrendo verso lei*) Che cosa?
Emm. Quella mia
Debolezza da capo...
Fel. Da capo? — adesso sveglio
Mio zio....
Emm. No... no... lasciate — sembra che vada meglio...
Fel. (È una tentazione! — son saette i suoi sguardi!
Vorrei fuggir... nè fuggo... ajuto, o Leöpardi!)
(Si appoggia allo scrittojo)
Emm. Felice?
Fel. (Aimè!..)
Emm. Felice... come? più non ci siete?...
Felice!
Fel. (*senza muoversi*) Emma! che c' è?
Emm. Perchè non rispondete?
Vi siete lì nascosto siccome un malfattore.
Fel. Accendeva... il mio sigaro... (*lo cava*)
Emm. Fumar! ne avete il cuore
Mentre io sto così male?
Fel. (*non sapendo cosa dirsi*) Perdona... perdonate...
Dico... cugina!
Emm. (*con triste sorriso*) È nulla; anch'io, vi ricordate,
Vi chiamava col tu: d' un sol fallo siam rei.
Fel. Queste son cose antiche: lasciamole ai Musei!

SCENA ULTIMA

Paolo con lume dal fondo e detti

Pao. (E da capo il susurro... questa volta... che... che!
In colloquio a quest' ora! oh! vo' saper cos' è!)
(S' arresta in fondo)
Fel. Cugina, io torno a letto se voi lo permettete.
(Imbarazzato)
Emm. Ora tutto è finito. Non più, non più le liete
un dì, non più le schiette confidenze,
Le letture, i passeggi. Sociali convenienze...

Studî... ne han preso il posto... tutto finì tra noi.
Fel. (*scoppiando*) Ma per chi?
Emm. Per chi dunque?
Fel. Nol sapete? per voi!
Ma che per voi!... per te, per te, donna crudele,
Che verso tuo cugino non conservi che fiele,
Per te, che per un fatuo capriccio, per un motto
Del nostro amor l'incanto, ahimè! volesti rotto!
Ed io, io sciagurato, vedi... perversa, vedi!
Andava un dì sognando di deporre ai tuoi piedi
Il frutto dei miei studi, il sudor d'un esame!
Così dovea finire! oh! è incredibile! è infame!
(Con molto fuoco)
Io ti lascio: di tutto farò per obliarti —
E se dalla mia testa non giungerò a strapparti
Questo ribelle cranio — cugina mia, tel giuro —
Perchè a te più non pensi lo spacco contro un muro!
(Emma alla metà del discorso è andata a seder singhiozzando presso la finestra. Felice terminato che ha le siede vicino, ma volgendole le spalle e piangendo. Paolo dal fondo si mostra commosso)
Emm. Ah... Felice... (*decisa*)
Fel. (*volgendosi*) Emma!..
Emm. e Fel. Io t'amo!
(Felice dà un grido e baciandola la stringe fra le braccia)
Pao. (*avanzandosi in iscena, grida*) Un momento, per Dio!
Bravo, figliuola amabile! bravo, nipote mio!
Emm. e Fel. Cielo! (*restando confusi ognuno da un lato*)
Pao. Che cielo e terra!.. ah! perversa... ah! sleale!
Che cosa avete fatto?
Emm. (*confusa*) Papà, nulla di male!
Pao. (*a Felice*) E tu?
Fel. (*confuso*) Nol so...
Pao. Nol sai?... veh! che tocca a sentire!
Lo so io condannato a non poter dormire,
Io, che siccome un asino in mezzo ad un baccano
Sono tra voi rimasto... con questo lume in mano!
Bricconi!.. furbi!.. (*va a deporre il lume sulla tavola*)
Fel. (Ahimè! l'ho fatta proprio tonda!)
Emm. Papà, la colpa è stata...
Pao. Nessuno che risponda!...
Andatevi a fidare a chi studia i Tedeschi.
O padri di famiglia, e vorrete star freschi!
(*a Felice*) Anche ciò l'apprendesti nella dotta Bologna
Leggendo i tuoi Spark... Storn... Goc... che so!.. Vergogna!
(*ad Emma*) E voi, madamigella, voi che odiate gli uomini,

Cui si rende noioso chi solo ve li nomini,
Che un rogo alzar volete a questa razza indegna,
Su, perchè non andate a prendere le legna?
(Mortificati sembrano tutti e due abbastanza...
Meno male che a tempo son giunto in questa stanza!
Via, dunque, terminiamola: questa parte m' incresce:
È tutto bene, dicesi, quello che a ben riesce!)
Emma! (*con fare burbero*)

Emm. Ecco... (*facendo un passo con paura*)

Pao. Felice! (*Felice s' avanza senza dir nulla*)
Stringetevi la mano.

Emm. Subito! (*dandola con vivacità a Felice*)

Pao. Eh! un momentino... non così... piano... piano...
Tra un mese avrò due figli! (*abbracciandoli*)

Emm. Come!

Fel. O parola amica!

Pao. Sì, sì, voi due, miei cari, che il ciel vi benedica! —
Ma con l' espresso patto che io debba sul momento
Conoscer questa storia dal suo cominciamento.
Ciò che a veder toccommi una ragione avrà!

Fel. Io... guardava le stelle!

Emm. Ed io pure, papà!

Pao. Le stelle?! uhm! sarà forse il mio cervello zoppo,
Questa causa astronomica non la capisco troppo!
Sol però non vorrei che tutto il vostro fuoco
Riacceso in un baleno avesse a fare un giuoco,
E esso come è rinato dal sorger delle stelle
Non dovesse del pari tramontare con quelle!

Fel. Che tramontino pure! due stelle sfolgoranti
Mi restano a guardare da stasera in avanti,
E sono gli occhi d' Emma... della sposina mia,
Che mi dicono...

Emm. T' amo!

Fel. T' adoro!

Pao. (*con un sospiro*) E così sia!! (*cala la tela*)

FINE DELLA FANTASIA

44318

Digitized by Google

Legge, numero 2337, sui diritti spettanti agli autori delle opere d'ingegno

(*continuazione, vedi puntata quarantaquattresima*)

CAPO V. *Disposizioni generali e provvedimenti transitorii.* 39. La presente legge è applicabile agli autori di opere pubblicate in paese estero, col quale non siano o cessino di aver vigore speciali trattati, purchè presso di esso sieno leggi che riconoscano a pro degli autori diritti più o meno estesi e che queste leggi siano applicate con reciprocità alle opere pubblicate nel regno d'Italia.

Se la reciprocità è promessa da uno Stato estero agli altri Stati, a condizione che sieno da questi assicurati gli autori delle opere pubblicate nel suo territorio gli stessi diritti e le stesse guarentige che le sue leggi sanciscono, il governo del re è autorizzato ad accordare con decreto reale le une e gli altri sotto condizione di reciprocità, e purchè siano a tempo e non sieno sostanzialmente diversi da quelli che la presente legge riconosce.

Se nel paese straniero è prescritto il deposito o la dichiarazione a tempo della pubblicazione di un'opera, basta la prova di aver eseguito l'uno o l'altra conformemente alle leggi del paese per ottenere sull'opera ivi pubblicata l'esercizio del diritto d'autore nel regno.

Nella ipotesi opposta il deposito e la dichiarazione prescritti nella presente legge possono essere effettuati sia in Italia, sia presso i consoli italiani all'estero.

40. Se il giorno in cui la presente legge va in vigore, i diritti di autore sopra una sua opera riconosciuti da leggi precedenti sono estinti in ciascuna delle province dello Stato, niuno potrà farli rivivere invocando la nuova legge.

Ma se questi diritti esistono ancora in tutto lo Stato, o in alcune province, l'autore, purchè non li abbia già alienati, ovvero i suoi rappresentanti per successione legittima o testamentaria che li posseggono, sono ammessi ad invocare l'applicazione di questa nuova legge, estendendone l'effetto a tutto il regno pel tempo che resta, sottraendo rispettivamente da' termini da essa indicati quello che è già scorso dalla prima pubblicazione dell'opera.

Se l'alienazione dell'esercizio dei diritti di autore avvenuta prima che la presente legge entri in esecuzione, fu fatta per un tempo determinato, e se giunto il termine da essa prestabilito non è ancora compiuta la durata di que' diritti misurata secondo le norme poste in questo articolo, l'autore o chi lo rappresenta rientra pel rimanente tempo nell'esercizio dei suoi diritti.

Ne godrà invece l'acquisitore; se l'alienazione de' diritti d'autore a suo vantaggio fu fatta per tempo non definito o con espressa clausola che debba a lui giovare qualunque eventuale prolungamento o ampliazione dei diritti di autore.

I beneficii di cui è fatta menzione in questo articolo non sono conceduti se non a coloro che nel termine perentorio di tre mesi dal giorno in cui va in esecuzione la presente legge, facciano esplicita dichiarazione di volersene giovare nelle forme prescritte dall'art. 20 per le opere di prima pubblicazione.

41. I rami e le tavole calcografiche, le pagine stereotipe ed altri strumenti di riproduzione di opere dell'ingegno, adoperati a riprodurre in alcune province del regno opere che non godevano in esse la guarentigia dei diritti d'autore, se mai fossero già, per effetto dell'estensione delle leggi del regno subalpino al resto d'Italia, rimasti inoperosi nelle mani di coloro che prima non potevano per le leggi del paese farne un uso lecito, ovvero se avessero a rimanervi inoperosi, per effetto della presente legge, possono a richiesta de' loro proprietari essere estimati giudiziariamente in contraddizione di coloro cui appartiene il diritto d'autore, ed essere a costoro ceduti.

Se essi ricusano di acquistarli pel prezzo stimato e fissato dal giudice, saranno dal giudice medesimo dichiarati tenuti a pagare, durante il tempo che resta dell'esercizio del diritto di autore, un premio annuo che rappresenti i frutti probabili del capitale impedito, ovvero una somma bastevole a compensare la distruzione di quegli strumenti, tenendo ragione del valore della materia e dello stato in cui si trovano.

L'autore, chi lo rappresenta o chi ha causa da lui, potrà preferire quel modo di compenso tra gli indicati qui sopra che sarà meno grave per lui: e nel caso che non possa o che non voglia sceglierne alcuno, il giudice lo dichiarerà tenuto a seguir quello che stimerà più conveniente, ovvero potrà permettere che quegli strumenti siano adoperati, per un tempo determinato a riprodurre un certo numero di esemplari che potranno essere spacciati liberamente, e ciò sotto quelle guarentige che crederà più acconce a tutelare il diritto dell'autore.

Nel caso che gli strumenti fossero stati dopo la estensione della legge subalpina trasformati o alienati da coloro che se ne servivano come capitale di loro propria industria, ogni azione nascente dal disposto in questo articolo sarà estinta.

Le disposizioni del presente articolo sono applicabili anche agli esemplari di quelle opere che furono liberamente riprodotte, nel caso in cui per effetto dell'art. 40 estendansi anche ad essi i diritti di autore.

Un mese dopo che questa legge entrerà in vigore non saranno più ammesse domande per indennità fondate su qualunque delle ipotesi precedenti.

42. Con uno o più decreti reali sarà provveduto al modo di conservare le opere depositate e le relative dichiarazioni; al modo di far fronte alle spese di conservazione ed a quelle delle inserzioni imposte al Governo, col pagamento di diritti fissi o proporzionali per una somma totale non maggiore di lire dieci; alla determinazione del numero degli esemplari o delle copie da presentarsi ne' termini dell'art. 20 ed a quanto altro occorre per la esecuzione della presente legge.

43. Questa legge andrà in vigore in tutto il regno il 1.° di agosto 1865.

Ordiniamo ecc, Firenze 25 giugno 1865.

(*Prom. a di 5 luglio* 1865) VITTORIO EMANUELE

G. VACCA, TORELLI.

Regio decreto, numero 3596, che approva il regolamento per la esecuzione della legge sui diritti spettanti agli autori delle opere d'ingegno

Vittorio Emanuele II, veduta la legge 25 giugno 1865, n° 2337; sentito il consiglio di Stato; sulla proposta del nostro ministro di agricoltura, industria e commercio, d'accordo col nostro guardasigilli, ministro di grazia e giustizia e dei culti; abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. È approvato l'unito regolamento visto d'ordine nostro dal ministro di agricoltura, industria e commercio, e dal guardasigilli, ministro di grazia e giustizia e dei culti, per l'esecuzione della legge del 25 giugno 1865, sui diritti spettanti agli autori delle opere d'ingegno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze addì 13 febbraio 1867.

VITTORIO EMANUELE

Registrato alla Corte dei conti addì 8 marzo 1867, Reg° 39, atti del Governo a c. 114 — AYRES.

(*Luogo del Sigillo*) — V. Il Guardasigilli, BORGATTI.

CORDOVA, BORGATTI

(*continua*)